

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI

17.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

INDICE

	PAG.
Sostituzioni:	
PRESIDENTE	215
Proposte di legge (Discussione e approvazione):	
Senatori CIPELLINI ed altri: Finanziamento degli interventi straordinari nelle zone depresse del centro-nord per l'anno finanziario 1971 (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (3592);	
LEPRE ed altri: Modifiche delle norme sugli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (3224)	215
PRESIDENTE	215, 216, 220, 221
BOIARDI	221
CIAFFI	217
DE LAURENTIIS	219
DI LISA	218
DI VAGNO, Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord	220
GASTONE	217, 221
LEPRE	216
MUSSA IVALDI VERCELLI, Relatore	216, 220
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	221

La seduta comincia alle 9,30.

GORA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Ciaffi e Lepre sostituiscono, rispettivamente, gli onorevoli Cattanei e Caldoro per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

Discussione delle proposte di legge senatori Cipellini ed altri: Finanziamento degli interventi straordinari nelle zone depresse del Centro Nord per l'anno finanziario 1971 (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (3592); Lepre ed altri: Modifiche delle norme sugli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (3224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Cipellini, Segnana, Buzio, Zugno, Ferri: « Finanziamento degli interventi straordinari nelle zone depresse del centro-nord per l'anno finanziario 1971 », già approvata dalla V Commissione

permanente del Senato nella seduta del 3 agosto 1971; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lepre, Abbiati, Achilli, Baldani Guerra: « Modifiche delle norme sugli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale ».

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha fatto di svolgere la relazione.

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore*. Vorrei fare innanzitutto un breve cenno cronologico. La proposta di legge, presentata dall'onorevole Lepre, reca la data del 23 marzo 1971; una settimana dopo, al Senato, è stata presentata la proposta dei senatori Cipellini ed altri, che è stata approvata da quel ramo del Parlamento nella seduta del 3 agosto 1971. Questa proposta, rispetto a quella dell'onorevole Lepre, differisce solo in un punto sul quale ritornerò in seguito.

La questione degli interventi straordinari per le zone depresse del centro-nord, come per quelle del Mezzogiorno, deve essere ricondotta nel quadro più generale della programmazione economica nazionale. Per questo motivo verrà conferito al Comitato interministeriale della programmazione economica il compito di indicare alle regioni interessate secondo quali criteri delimitare le rispettive zone depresse. A mio avviso, tutto questo dovrà portare a conseguenze legislative per una regolamentazione uniforme, sia per le regioni a statuto speciale sia per quelle a statuto ordinario.

In attesa di questa revisione legislativa organica, si rende, quindi, necessario approvare al più presto il provvedimento al nostro esame soprattutto per non compromettere gli interventi già in atto.

In pratica, saranno le regioni a ripartire le somme a loro disposizione fra gli enti locali, anche se questi interventi saranno effettuati sulla base delle indicazioni fornite dal CIPE. Saranno le regioni stesse ad indicare le zone ritenute maggiormente depresse (ed è questo l'elemento nuovo introdotto dal Senato). Si può, quindi, affermare che questi interventi affidati alle regioni rientrano nel quadro dei poteri previsti dalla Costituzione.

Naturalmente, la parte che riguarda le agevolazioni tributarie per le imprese artigiane, industriali e turistiche resta di competenza dello Stato.

Debbo inoltre far rilevare che il provvedimento originariamente discusso al Senato si strutturava in due articoli. Nella proposta di legge in esame, quale risulta trasmessa

dal Senato, è stato inserito l'articolo 3 che recita: « Fermo restando quanto disposto negli articoli 1 e 2 della presente legge, le destinazioni delle somme relative ad opere già programmate ai sensi delle leggi 22 luglio 1966, n. 614, e 25 ottobre 1968, n. 1089, ma non ancora eseguite, nonché le competenze dei Ministeri responsabili della loro realizzazione conservano la loro validità ». Si sottolinea cioè il carattere di legge-ponte della proposta, che tende a mantenere la continuità di quanto è stato già programmato. Appare, quindi, evidente l'urgenza del provvedimento, che ci permette di passare senza interruzioni dalla vigente normativa a quella che sarà prevista nell'ambito della programmazione economica e della nuova realtà regionale, e che sarà oggetto di una legge organica per la quale sono in corso lavori preparatori.

La presente legge-ponte ha finalità immediate ed urgenti pur tenendo conto della nuova concezione programmatica, per cui è deferita al CIPE la responsabilità principale di questo tipo di interventi, ed è necessaria per eliminare gli effetti frenanti dovuti a carenza legislativa.

Peraltro, esistono accantonamenti nel fondo globale che garantiscono la copertura degli oneri finanziari.

Propongo, pertanto, una sollecita approvazione del provvedimento, nel testo già varato dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

LEPRE. Brevemente, signor Presidente e onorevole sottosegretario, per dire quali sono i motivi che legittimano la proposta di legge presentata da me e da altri colleghi di gruppo e contemporaneamente riproposta al Senato.

La nostra preoccupazione era soprattutto di fare sì che, mentre in chiave programmatica di interventi nelle zone depresse del centro-nord la discussione attende di essere riaperta, vi fosse un provvedimento-ponte che coprisse il periodo di carenza legislativa. Dal 1972 in poi vi deve essere un impegno del Governo, sul modulo creato da questa proposta di legge, per gli ulteriori interventi.

Lo scopo che ci si propone è di eliminare l'elenco dei 200 comuni depressi, compilato in base a scelte arbitrarie del Ministero dell'industria, che ha individuato comuni depressi in province ad alto tasso di industrializzazione, escludendo territori economicamente depressi in zone come il Friuli, il Po-

lesine, l'Umbria e il bellunese. L'aver affidato questa politica di intervento attraverso il CIPE alle regioni è un gran passo innanzi. Scopo della commissione interregionale è di esprimere un parere per il riparto dello stanziamento, individuando come unità di misura i fattori dello spopolamento e della depressione. Come obiettivo dovrà avere quello dell'intervento nelle zone effettivamente depresse, dando la possibilità alle regioni, che abbiamo creato come enti più vicini ai governati, di vedere e valutare le carenze e porvi rimedio. Ciò non solo per arrivare alla individuazione territoriale, ma anche perché pensiamo che con interventi a grappolo, dispersivi, condotti in base al sistema vigente, non si permette alla regione di programmare interventi concentrati prioritari per determinate zone e successivamente interventi in quelle zone che meno necessitano di aiuti immediati.

Noi consideriamo la proposta di legge come una legge-ponte, il cui principale scopo è quello di utilizzare le somme accantonate sul fondo globale. Speriamo naturalmente che il Governo si impegni, per i prossimi esercizi, a migliorare questi interventi per le zone effettivamente depresse del centro-nord, dove si verifica uno stato di scompenso e sgretolamento socio-economico: per esempio, per l'alto Friuli, negli ultimi dieci anni, il tasso di spopolamento è stato del 22 per cento, il che significa che da quella zona è andata via tutta la popolazione attiva.

Ci auguriamo, quindi, che questi interventi servano a favorire un processo di industrializzazione, che è l'unico sistema per combattere lo spopolamento; industrializzazione fatta con giusti criteri di politica salariale. Attualmente le poche industrie esistenti, per mancanza delle necessarie infrastrutture, funzionano alla buona e la base media dei salari è di 50-55 mila lire mensili, il che serve soltanto ad aggiungere nuova miseria a quella esistente.

GASTONE. Ci associamo anche noi ad alcuni giudizi espressi dal relatore e dal collega Lepre, specialmente sull'aspetto positivo che viene affidato alle regioni in materia di interventi straordinari. Malignamente aggiungo che, forse, questo si spiega col fatto che si tratta di una proposta di legge e non di un disegno di legge.

Non siamo però convinti, da molti altri aspetti, del provvedimento. L'improvviso e insolito spirito regionalistico del Governo non ci convince molto, visto che lo stanziamento del provvedimento limita la spesa ad una som-

ma veramente esigua, che non permetterà certo alle regioni interessate di attuare un programma serio e concreto; inoltre, come potranno fare le regioni ad affrontare un programma quando non vi è nessuna previsione per quanto riguarda gli anni futuri?

Che lo stanziamento previsto da questo progetto di legge sia del tutto insufficiente viene confermato dal fatto che la legge fondamentale del 22 luglio 1966, n. 614 prevedeva una spesa di 200 miliardi in cinque anni, il che vuol dire 40 miliardi in un anno, mentre oggi vengono stanziati appena 21 miliardi e 670 milioni. Il presidente Moro, presentando nel 1965 la relazione alla legge n. 614, rilevò che, poiché la cifra stanziata appariva effettivamente inferiore alle reali esigenze delle zone interessate, si sarebbe prevista la possibilità di integrare tale cifra con una quota derivante dal prevedibile aumento dei tributi erariali. Ciò non avvenne ed ora, a distanza di sei anni, si propone una spesa che corrisponde in senso monetario a metà della spesa prevista nel precedente programma e in senso assoluto a poco più di un quarto.

Il contenuto del secondo comma dell'articolo 1, inoltre, mantiene in vita l'assurda e criticata delimitazione di zone depresse per quanto riguarda le esenzioni fiscali previste per le imprese artigiane, industriali e turistiche. Questa contraddizione è un ulteriore argomento che motiva il nostro voto contrario. Io comprenderei se ciò riguardasse solo gli incentivi che già sono stati concessi, ma che qui, con una ripetizione, si ribadisca il concetto anche ai fini di nuove concessioni, non lo capisco; e vorrei che l'onorevole Lepre, se vuole, con un intervento successivo, mi spiegasse come nella sua proposta di legge questa formulazione trovi posto.

Quindi per questi motivi, che si aggiungono ai primi, noi voteremo in senso contrario.

CIAFFI. Ho seguito i problemi dell'Italia centrale che in quest'ultimo periodo si sono aggravati in relazione al meccanismo di sviluppo ed alla congiuntura economica e finanziaria nazionale. Questa situazione di maggiore drammaticità ha riproposto, accanto alla questione dell'Italia meridionale, una questione dell'Italia centrale, che ha bisogno di maggiore approfondimento, ma che, a mio avviso, esiste.

Di fronte a tale problema di fondo, che va inquadrato nel nuovo piano quinquennale e quindi nella programmazione generale del

paese, esiste un problema concreto ed immediato di copertura di esigenze emergenti oggi; e questa proposta, presentata in concomitanza alla Camera ed al Senato, non mi pare astratta dal contesto contingente, anche se non risolve il problema di fondo della depressione. Calata nella realtà di questo anno, rappresenta un aiuto non contraddittorio rispetto alle prospettive di fondo ed ai provvedimenti che dovremo prendere. Essa garantisce il permanere di una serie di agevolazioni e provvidenze il cui venir meno, in un momento difficile, aggraverebbe la situazione. Certo la previsione di 21 miliardi dispersi nelle aree depresse del centro-nord — che comprendono la quasi totalità di alcune regioni non sempre distinte in rapporto all'indice di depressione attuale — può preoccupare; ma sarà compito del CIPE far sì che la spesa vada a buon fine (vi è una competenza del CIPE invece che del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno). In base all'articolo 3 relativo al finanziamento di infrastrutture e di opere straordinarie di pubblico interesse, il CIPE potrà sopperire alla ulteriore individuazione di aree più depresse. Ma è importante la proroga delle agevolazioni creditizie e fiscali, soprattutto per le zone concomitanti ed adiacenti a quelle che beneficiano della Cassa del Mezzogiorno (fascia marchigiana e umbro-laziale).

Quindi la delega al CIPE, il potere alla regione di amministrazione e distribuzione dei fondi, il finanziamento di 21 miliardi, la proroga delle esenzioni fiscali e creditizie sono quattro provvedimenti che, collocati nella realtà del 1971, appaiono di estrema importanza e sarebbe grave responsabilità se, per giusto desiderio di perfezionismo, rinviassimo la legge che può essere approvata in questa sede. Ciò non toglie che i problemi di fondo, la distinzione fra aree depresse meridionali e settentrionali, la scelta fra interventi a breve o a lungo termine, la possibilità di interventi per la fascia centrale restano nella loro realtà.

Raccomando, quindi, caldamente che questo provvedimento sia approvato anche dalla Camera, perché non trascorra il 1971 senza le attese provvidenze.

DI LISA. Dobbiamo stare alla parola che ci siamo dati di riferire, cioè, provvedimenti di questo genere alla politica di programmazione. Ancora una volta si tratta di riferimento necessario e pertinente. Se noi accettassimo in questa legge, riconoscendole valide e prevalenti, alcune osservazioni della

opposizione, probabilmente cadremmo in contraddizione rispetto alla legge di rifinanziamento per il Mezzogiorno, recentemente approvata. Infatti il problema delle aree di « particolare depressione » anche nell'ambito di quella legge, non è stato né definito né risolto; anzi, molto probabilmente, esso resta esposto, sui tempi brevi, ad alcuni rischi molto gravi cui accennerò più innanzi.

Il fatto che, con questa legge, si trasferisca alle regioni il potere di delimitare, e quindi di valutare, le zone di depressione nell'ambito delle singole regioni è un fatto normativo di primaria importanza. Esso consente al CIPE di vedere localizzati i fenomeni depressivi del paese in quadri organici. L'arco alpino e la dorsale appenninica costituiscono una articolazione abbastanza omogenea di zone cui rivolgere una specifica politica di sviluppo. Infatti lo sviluppo in termini territoriali, nel nostro paese, con le localizzazioni industriali e l'attrazione particolare di ambiente e di strutture per le attività produttive, ha obbedito, come in altri paesi, alla concentrazione nelle fasce costiere. Ne è derivato il drammatico spopolamento della collina e della montagna. Poiché alcune regioni hanno in prevalenza orografie condannate in tal modo all'esodo ed altre in prevalenza attrattive di industrie, è necessario definire lo squilibrio risultante e fronteggiarlo adeguatamente.

Come per le zone di particolare depressione individuale (e non sempre secondo verità ed equità) nell'Italia meridionale non si può ancora parlare di politica di sviluppo perché si tratta soltanto di una marginalissima politica di contenimento degli effetti più negativi dell'esodo, ritengo che i proponenti della legge in esame non abbiano inteso proporre una politica di sviluppo per le aree del centro-nord.

Hanno proposto e propongono una azione di pronto soccorso, che consenta di poter ipotizzare una politica di riattivazione dei centri urbani oggi più compromessi dall'esodo di popolazione.

L'aspetto della crisi in cui si trovano questi centri è dato dalle tendenze territoriali dello sviluppo, così come sono state secondate nel lungo periodo precedente alla nuova politica meridionalistica. Si impone quindi una riconsiderazione appropriata di tutta la depressione esistente ed emergente all'interno del paese.

Lo sforzo, in sede parlamentare e in sede di Governo, è di cominciare a stabilire un raccordo e una logica per tutti i provvedi-

menti destinati a risolvere i problemi delle aree depresse. Abbiamo passato al Senato una legge sulla montagna, abbiamo in esame tutta una serie di interventi nel settore agricolo, dell'artigianato e del turismo. Essi vanno riguardati con il particolare criterio di affidare alle regioni la specificazione degli interventi da adottare in relazione alle varie caratteristiche delle rispettive zone depresse. Se si stabilisce, anche in sede di CIPE, un coordinamento al riguardo, l'effetto di questa legge potrà essere proiettata oltre l'anno di validità dei modesti finanziamenti indicati. Occorre in ogni caso porre rimedio all'inconveniente di vedere proprio i comuni depressi, a causa della mancanza di cespiti adeguati, impossibilitati ad assicurarsi la partecipazione alla spesa ordinaria dello Stato, mentre viene a mancare la spesa aggiuntiva e straordinaria.

Quando le regioni del centro-nord si troveranno in condizione di poter disporre di propri stanziamenti commisurati alla estensione e alle caratteristiche delle rispettive particolari aree depresse, si potranno ridurre gli aspetti più acuti della depressione economica che si manifestano nella mancanza di impianti e servizi elementari per le comunità fin qui escluse dalla logica dello « sviluppo produttivistico ».

Può essere anche questa l'occasione di chiarire in maniera definitiva i criteri da adottare per combattere la depressione nella quale si trovano tanti comuni di collina e di montagna e per permettere alle regioni di avere un ruolo determinante in questa lotta cui è affidato il recupero di un immenso patrimonio di tradizioni civili e culturali altrimenti perduto. Questa è, in ogni caso, l'occasione per dire che l'intervento dello Stato nelle zone depresse non può essere soltanto aggiuntivo e straordinario, ma deve essere anche urgente e organico.

Per questi motivi, mi associo a quanti hanno sollecitato l'approvazione del provvedimento.

DE LAURENTIIS. Ci rendiamo conto dell'esigenza di utilizzare la somma prevista dal provvedimento al nostro esame e già in bilancio per tentare in qualche modo di contenere la difficile situazione di alcune zone depresse del centro-nord. Siamo anche d'accordo nel riconoscere che questo compito va affidato alle regioni. La nostra perplessità è, però, quella che si possa arrivare a risolvere questi problemi attraverso interventi straor-

dinari settoriali e territoriali. Inoltre gli squilibri che si verificano nell'Italia centro-settentrionale non sono uguali a quelli che si verificano nell'Italia meridionale.

Forse si sarebbero utilizzati meglio i 21 miliardi affidando alle regioni la scelta degli interventi. Noi abbiamo, nelle Marche, settori che hanno determinato un grande sviluppo in termini di occupazione, quali l'artigianato e le piccole e medie imprese. L'artigianato comprende 40 mila aziende, che fabbricano scarpe ed altri prodotti, e si basa sull'esportazione, sull'evasione dei contributi e sui bassi salari. Abbiamo poi il settore dell'agricoltura in grande disgregazione non solo per effetto di assenza di certe infrastrutture, ma soprattutto per necessaria diminuzione di lavoratori nel settore che rappresentava il 65 per cento dell'economia e per effetto di una ristrutturazione che aumenti la produttività e la remunerazione dei contadini. Se non considereremo questo, faremo interventi che non avranno nessuna efficacia neppure come fatto congiunturale.

Noi nel 1970, per effetto di questa grave situazione, siamo arrivati alla diminuzione di 13.000 unità lavorative ed abbiamo toccato la punta di 45.000 unità disoccupate. Abbiamo un esodo dalla campagna di 29.000 unità che si sottraggono all'agricoltura. Vi è, quindi, una modifica della situazione economica e sociale. Abbiamo, altresì, gravi preoccupazioni perché in questi giorni è stata presentata dal Presidente della regione marchigiana una proposta che si ricollega ai provvedimenti straordinari per il Meridione. Possiamo continuare ad incoraggiare una linea di questo tipo? Dobbiamo chiarire bene questo punto alla nostra attenzione, e la nostra è opposizione di fondo. La questione non si può risolvere con leggi del tipo di quella in oggetto, ma va affrontata con provvedimenti organici. Siamo preoccupati perché potremmo avere fra poco un provvedimento di intervento straordinario per la cosiddetta terza Italia, del tipo di quello fatto per la Cassa per il Mezzogiorno, e vorremmo far presente la nostra preoccupazione perché vorremmo che un prossimo intervento fosse effettuato in modo diverso.

Il nostro discorso va, quindi, al di là della proposta di legge odierna, ma vogliamo rilevare che ci si deve riferire alla programmazione in senso generale con la partecipazione effettiva delle regioni a livello nazionale per le scelte che influiscono a livello regionale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore*.
Mi sia concessa una breve replica.

Nota anzitutto che non si è insistito sulla richiesta di aumento degli stanziamenti e sulla relativa esiguità di quelli attuali: il che dimostra un lodevole senso di responsabilità della nostra Commissione.

È una specie di atto di fede quello che ispira la prima parte dell'articolo 1, che inaugura una sperimentazione: vedere cioè come le regioni riusciranno ad operare delle scelte; si suppone, con ciò, che le regioni saranno meno sensibili alle sollecitazioni di carattere dispersivo di quanto sia stato il potere centrale. Questo è, per le regioni, un importante banco di prova.

Vorrei fare notare che la disponibilità finanziaria prevista dalla legge per il turismo aumenta al 4,3 per cento, e per l'industria al 7 circa per cento. Mentre per i lavori pubblici vi è abbondanza di residui passivi, per questi due settori non ve ne sono. Inoltre siamo nell'anno della riforma finanziaria e ritengo, quindi, che l'uniformità dei criteri tributari rivesta una importanza eccezionale. A parte la considerazione delle disponibilità di fondi, al 31 dicembre 1970 erano state ammesse, in base alle leggi n. 38 e n. 614, 1831 domande di finanziamento per investimenti, per un ammontare di 427 miliardi e la creazione di 56 mila posti di lavoro. In queste condizioni, sarebbe stato poco realistico introdurre criteri nuovi.

Faccio presente infine che, anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale e turistico, l'indicazione delle zone prioritarie ha un effetto determinante e decisivo. Quindi la scelta riservata alle regioni mi pare di grande importanza sotto ogni riguardo.

Insisto sull'urgenza e sottolineo quanto ha detto l'onorevole Di Lisa circa la necessità di guardare il problema dal punto di vista della programmazione generale, che dovrà superare la distinzione fra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario.

DI VAGNO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord*. Ringrazio la Commissione bilancio per l'ampio dibattito che ha voluto dedicare a questa legge e per le cose estremamente interessanti che sono state dette, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni per le scelte future.

Naturalmente il Governo contesta la insinuazione dell'onorevole Gastone per cui il parere positivo su questa proposta di legge è stato dato soltanto per l'esiguità della cifra stanziata. Il Governo considera la proposta in questione come una legge-ponte, in attesa dell'entrata in vigore di una nuova disciplina, che permetta la realizzazione di concreti programmi.

Per quanto riguarda lo stanziamento, faccio rilevare che è stata mantenuta la percentuale dell'8-10 per cento rispetto alle cifre stanziata per il Mezzogiorno con la recente legge approvata dal Parlamento.

Con questo provvedimento, inoltre, si dà alle regioni un potere effettivo, prevedendo singolarmente una determinata cifra di cui potranno disporre subito. Ovviamente, anche al Senato è stato osservato che non si poteva coinvolgere il settore industriale e artigianale per quanto riguarda le facilitazioni creditizie e fiscali. Si tratta certamente di una competenza della regione, ma non dobbiamo dimenticare la funzione ponte di questa legge: non credo che il Parlamento desideri risolvere grossi problemi nell'ambito e nei limiti del provvedimento in questione, la cui funzione è quella di assicurare la erogazione dei finanziamenti per l'anno 1971, senza creare situazioni pregiudizievoli per quella che sarà la futura disciplina delle zone depresse nell'ambito del programma economico nazionale.

Debbo ancora far rilevare che circa le esenzioni fiscali per le imprese turistiche, artigianali e industriali ci sono diritti quesiti da rispettare. Sempre per quanto riguarda questo settore, occorre stabilire una normativa in sede centrale (pur rispettando la competenza delle regioni), che non sia in contrasto con la riforma tributaria.

Per queste motivazioni, ritengo che la legge meriti la piena approvazione da parte di questa Commissione, nel testo già varato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la Commissione adotta, come testo base, la proposta di legge n. 3592, già approvata dalla competente Commissione del Senato.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'esame degli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Sulla base delle indicazioni del Comitato interministeriale della programmazione economica (CIPE) le Regioni provvedono, nell'ambito dei rispettivi territori, alla delimitazione di zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, diverse dai territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nelle quali realizzare le opere straordinarie di pubblico interesse di cui all'articolo 3 della legge 22 luglio 1966, n. 614. L'esecuzione delle opere anzidette è normalmente affidata dalle Regioni alle province, ai comuni o ad altri enti locali.

La delimitazione delle zone depresse effettuata ai sensi degli articoli 1 e 9 della legge 22 luglio 1966, n. 614, resta in vigore limitatamente alla concessione delle esenzioni fiscali previste, per le imprese artigiane, industriali e turistiche, dagli articoli 8 e 12 di tale legge e dei finanziamenti a tasso agevolato per le iniziative industriali di cui all'articolo 5 della legge stessa.

Le attribuzioni del Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nelle zone depresse del Centro-Nord di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1966, n. 614, sono trasferite al CIPE.

(È approvato).

ART. 2.

Per l'attuazione degli interventi di cui al precedente articolo è autorizzato — per l'anno 1971 — lo stanziamento di lire 21.760 milioni che sarà ripartito, fra le Regioni interessate, dal CIPE sentita la Commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con la corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1971.

(È approvato).

ART. 3.

Fermo restando quanto disposto negli articoli 1 e 2 della presente legge, le destina-

zioni delle somme relative ad opere già programmate ai sensi delle leggi 22 luglio 1966, n. 614, e 25 ottobre 1968, n. 1089, ma non ancora eseguite, nonché le competenze dei Ministeri responsabili della loro realizzazione conservano la loro validità.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

ART. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

BOIARDI. Vorrei fare una breve dichiarazione di voto. Condivido i rilievi critici esposti dagli onorevoli Gastone e De Laurentiis. Però, mi rendo conto del fatto che si tratta, con questa legge, di tamponare una situazione urgente e indilazionabile; e mi rendo conto, altresì, della necessità, sottolineata anche dal sottosegretario Di Vagno, di arrivare ad una disciplina precisa ed organica di tutta la materia.

Per questi motivi, dichiaro che mi asterrò nella votazione della proposta di legge.

GASTONE. Mi associo alle conclusioni dell'onorevole Boiardi, riferendomi anche alle dichiarazioni testé rese dal sottosegretario Di Vagno che desidero siano recepite e assunte come preciso impegno del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge Senatori Cipellini ed altri: « Finanziamento degli interventi straordinari nelle zone depresse del centro-nord per l'anno finanziario 1971 » (Approvata)

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971

dalla V Commissione permanente del Senato)
(3592):

Presenti e votanti	16
Maggioranza	9
Voti favorevoli	16
Voti contrari	0

Hanno dichiarato di astenersi 9 deputati.
(La Commissione approva).

A seguito dell'approvazione della proposta di legge n. 3592, dichiaro assorbita la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lepre ed altri n. 3224.

Hanno preso parte alla votazione:

Barbi, Bianchi Gerardo, Bodrato, Ciccardini, Corà, Di Lisa, Isgrò, La Loggia, Lepre,

Lezzi, Magri, Mussa Ivaldi Vercelli, Scalfari, Scotti, Tarabini e Tremelloni.

Hanno dichiarato di astenersi:

Barca, Boiardi, Colajanni, D'Alema, De Laurentiis, Ferri Giancarlo, Gastone, Raucci e Santoni.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO